

Troppe incertezza sulla coesione territoriale

Il Mattino 11 marzo 2014

Nel valutare le prime mosse del nuovo governo sono necessari cautela e rispetto; cautela, finchè non diviene chiaro quale è la rotta che si intende seguire (pare che mercoledì ci sarà un importante annuncio); rispetto per chi, in momenti così difficili, assume queste grandi responsabilità. Tuttavia, le prime mosse dell'esecutivo Renzi sul terreno delle politiche di coesione territoriale (cioè su uno degli ambiti quantitativamente e strategicamente più importanti dell'intera politica economica italiana) destano davvero diverse perplessità. Riepiloghiamo i principali fatti.

- 1) All'annuncio della composizione del governo, si apprende che non è previsto un Ministro per la coesione territoriale. Dalle comunicazioni del Primo Ministro alle Camere non è possibile sapere il perché. Ad oggi, a quanto se ne sa, quella delega non è stata ancora conferita. Ciò desta preoccupazione: perché quella delega è di fondamentale importanza: copre, tanto per cominciare, l'attuazione delle politiche dei fondi strutturali europei del ciclo 2007-13 e la programmazione di quelle per il 2014-20. Sono in ballo scelte delicate, che richiedono attenzione, impegno e chiarezza di visione politica. Basti solo ricordare che se non si provvede ad una apposita deroga al Patto di Stabilità per il 2014 e 2015 sarà impossibile per Regioni e Ministeri spendere le residue risorse dell'ultimo ciclo, già programmate. Chissà perché il Primo Ministro ha dichiarato a Siracusa che "il primo passo che il governo deve compiere per il nord è sbloccare il patto di stabilità": lo sblocco serve a tutto il paese, e se c'è una priorità è quella del cofinanziamento dei fondi strutturali, per non perderli. Entro il 22 aprile occorre chiudere la trattativa con la Commissione Europea per il futuro. Un grande documento programmatico con l'ambizione di disegnare l'Italia al 2020, concentrando, semplificando, evitando i ritardi del passato nell'uso di queste risorse. Grandi scelte politiche. A leggere le anticipazioni su supposte opinioni della Commissione (che, in modo del tutto irriuale da Bruxelles sarebbero state fornite alla stampa) c'è molto da fare in difesa degli interessi nazionali. C'è tanto lavoro, e – spiace dirlo - si sta perdendo tempo.

2) In questo vuoto di indirizzo e comunicazione, si formulano opinioni. Nei giorni scorsi un economista bocconiano, Roberto Perotti (che apparentemente è consulente della segreteria del PD) suggerisce al governo una posizione estrema: smantellare quelle politiche, usando i fondi per il taglio del cuneo fiscale e restituendo ciò che residua a Bruxelles. Non è noto il pensiero dei dirigenti del PD su questa proposta, nonostante si approssimino proprio le elezioni europee, cioè per un Parlamento che ormai ha voce importante sul bilancio e le politiche comunitarie. Ridurre il cuneo fiscale (o l'irpef per il lavoratori dipendenti a basso reddito) è certamente utile, specie di questi tempi. L'utilità però dipende dalla provenienza delle risorse (a che cosa si rinuncia). Usare i fondi strutturali significa rinunciare ad un indispensabile programma di rilancio dell'innovazione, di potenziamento delle imprese, delle scuole (che stanno tanto a cuore, giustamente, al governo), delle città, di contrasto alla povertà. Significa anche un massiccio, ennesimo, spostamento di risorse dal Sud al CentroNord del paese, dove vive la maggioranza dei beneficiari dell'eventuale taglio del cuneo: una scelta politicamente molto forte, con effetti territoriali rilevanti. Tuttavia, un'operazione che, semplicemente, non si può fare, in base alle regole europee, come ha subito puntualizzato il responsabile Mezzogiorno di Confindustria, e come, per onore di cronaca, era stato sostenuto anche su queste colonne il 28 febbraio scorso. Ciononostante, sembrerebbe che il nostro Ministro dell'economia sia andato a proporre proprio questo a Bruxelles, come si legge anche in una sua intervista apparsa giovedì. Lo si deduce anche dal comunicato ufficiale della Commissione Europea di venerdì, che ricorda al governo italiano (che per la verità non ci fa una gran figura) le regole, in vigore da tanti anni, di queste politiche. Per fortuna, è il caso di aggiungere.

Cautela e rispetto, si diceva. Ma certamente anche la richiesta di chiarezza. E' possibile chiedere al governo di chiarire, a cominciare dalle sedi parlamentari competenti, i suoi indirizzi: chi, come e con quali obiettivi strategici avrà il compito di attuare le politiche di coesione? Che non sono, non dimentichiamolo mai, un dettaglio, o una mancia per i poveri; ma lo strumento più rilevante che l'esecutivo ha a disposizione per provare a rilanciare l'intero paese.

Gianfranco Viesti